

ἡ ἀνθρώπινη σοφία

LA SAPIENZA UMANA

πάντων δὲ καλλίστη ἐστὶν ἡ σκέψις, ποῖόν τινα χρὴ εἶναι τὸν ἄνδρα καὶ τί ἐπιτηδεύειν

Di tutte le ricerche, la più bella è proprio questa: indagare quale debba essere l'uomo, cosa l'uomo debba fare. [Platone, Gorgia]

QUALE DEBBA ESSERE L'UOMO ... L'IDEALE DELLA PERFEZIONE UMANA



- Il Doriforo (portatore di lancia) è la statua più famosa dello scultore Policleto di Argo. Eseguita intorno al 450-440 a.C è il tentativo di raffigurare l'uomo non come "è" realmente, ma come "dovrebbe essere". L'uomo, nella realtà, è pieno di difetti; spesso è in balia delle passioni e si lascia attrarre dal vizio piuttosto che dalla virtù; inoltre, è destinato a invecchiare e morire. Policleto ci propone, invece, **un uomo eternamente giovane, possente fisicamente e nobile nell'animo, razionalmente dominatore delle passioni: espressione della καλοκαγαθία greca.**
- Dalla realtà sensibile (*apparenza*), imperfetta e in trasformazione (*divenire*), Policleto estrae e fissa l'*essenza* perfetta e immutabile. Per questo si parla di **forma ideale del corpo umano, tipica dell'epoca classica (V-IV secolo a.C.).**

Sofocle, *Antigone* (442 a. C). Primo stasimo.

Coro Molte meraviglie vi sono al mondo,
nessuna meraviglia è pari all'uomo. (πολλὰ τὰ
δεινὰ κούδ' ἐν ἀνθρώπου δεινότερον πέλει)
Quando il vento del Sud soffia in tempesta, varca il
mare bianco di schiuma e penetra
fra i gorgi ribollenti;
anno dopo anno rivolge,
con l'aratro trainato dai cavalli,
la più grande fra le divinità,
la Terra infaticabile, immortale.

E gli uccelli spensierati,
gli animali selvatici,
i pesci che popolano il mare, tutti li cattura, nelle
insidie delle sue reti ritorte,
l'uomo pieno d'ingegno;
e con le sue arti doma le fiere
selvagge che vivono sui monti
e piega sotto il giogo
il cavallo dalla folta criniera
e il vigoroso toro montano.

Ha appreso la parola
e il pensiero veloce come il vento
e l'impegno civile; ha imparato
a mettersi al riparo dai morsi del gelo
e dalle piogge sferzanti.
Pieno di risorse, mai sprovvisto
di fronte a ciò che lo attende,
ha trovato rimedio a mali irrimediabili.
Solo alla morte non può sfuggire.

**Padrone assoluto
dei sottili segreti della tecnica,
può fare il male quanto il bene.
Se rispetta le leggi del suo paese
e la giustizia degli dèi,
come ha giurato, nella città
sarà considerato grande;
ma ne sarà cacciato se per arroganza
lascerà che il male lo contamini.**

Spero che un simile individuo
non si accosti al mio focolare,
non condivida i miei pensieri.

Claudio Magris, *Il mito di Antigone*

Se dovessi inviare, come suggerito in qualche racconto di fantascienza, una pagina nello spazio affinché ipotetici esseri extraterrestri possano in chissà quale futuro capire chi siamo o siamo stati, non avrei esitazione: il secondo Stasimo dell'*Antigone* di Sofocle, quel coro che descrive l'uomo. Vi sono certo, nella letteratura universale, pagine poeticamente più belle, da Omero a Dante, da Shakespeare a Cervantes a Dostoevskij, ma nessuna che rappresenti con altrettanta forza sintetica questo strano essere che d'improvviso irrompe, creativo e devastante, nel ritmo della natura, costruendo distruggendo alterando inquinando nobilitando trasformando il mondo, la vita e la propria identità, in una mutazione sempre più accelerata che lo rende e lo renderà sempre più irricognoscibile pure a sé stesso, ora creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio ora virus mutante e recidivo.

<http://ilpiccolo.gelocal.it/tempo->

[libero/2015/03/20/news/il-mito-di-antigone-a-haiti](http://ilpiccolo.gelocal.it/tempo-libero/2015/03/20/news/il-mito-di-antigone-a-haiti)

Eschilo, *Le supplici* (463 a. C). La prima volta della democrazia

Coro «Zeus dei supplici guardi benevolo questo nostro stuolo che ha alzato le vele dalle foci di sabbia sottile del Nilo: lasciata la terra divina, che con la Siria confina, siamo esuli in fuga ...» [vv 1-5] [...]

«... noi, nero fiore, bronzea gente impressa dal sole» [vv 154-155] [...]

Pelasgo «A chi sto parlando? Non sono certo vesti di donne dell'Argolide, né di qualche altra greca contrada! E che poi senza araldi, né protettori, né scorta, abbiate avuto l'ardire di giungere a questa terra senza timore: questo proprio mi colpisce! Dei rami – a quanto vedo – secondo l'uso dei supplici, voi avete deposto per tutti in nostri dei: solo questo fa pensare a una terra greca ...» (vv. 237-243).
«Voi di stirpe argiva? A donne libiche, piuttosto, assomigliate, non certo alla gente di qua. Anche sul Nilo, parrebbe essere cresciuta questa vostra razza; oppure il tipo cipriota che gli artisti amano usare a modello per le figure femminili, quello vi assomiglia [...] alle Amazzoni, se aveste l'arco, direi che assomigliate» (vv. 278-288).

Coro «Siamo esuli in fuga [...] non condannate dal voto della nostra città» (vv. 5-6) [...]

« Odimi, figlio di Palecthon, principe dei Pelasgi, ben disposto in cuore guardami: sono io fuggitiva, supplice, randagia, bestia braccata dai lupi, sui poggi scheggiati - la sua unica arma sicura - dove mugghia e confida l'angoscia al bovaro. » [...]

« Sei tu lo Stato, sei tu la gente: domini, senza rendere conto.

T'appartiene l'altare, cuore domestico d'Argo.

Può tutto, la tua semplice mossa.

Dal trono assoluto attui tutto.

Schiva sacrilega colpa! » [...]

Pelasgo Ma voi non sceglieste a rifugio il cuore della mia casa! Se è una peste che chiazza intero lo Stato, Argo s'unisca, elabori insieme la cura. Per me, non v'antico nulla di serio: riunisco la gente, ne discuto con tutti.

Coro Non voglio finire nel pugno di prepotenza d'uomo. [...] Decidi: rispetto verso gli dèi!

Pelasgo È critico discriminare così. Non dirmi: "Discrimina tu!". Ripeto: non posso risolvere il caso senza popolo, anche se io sono re.

[...]

Coro «Come ha deciso il popolo? Come è stata la votazione? Come hanno alzato le mani?» (vv. 603-604)[...]

Danao Figlie, fatevi forza. Buoni, per noi, i decreti sovrani (ψηφίσματα) presi dal popolo qui, del paese.

Coro Padre, sii benedetto, che m'annunci la vita! Narraci tutto: quanto abbraccia il decreto, **su che punto**

s'addensa l'alzata di mano, forza del popolo unito?

(δήμου κρατοῦσα χεὶρ ὅπη πληθύνεται) [*χειροτονία*]

Danao Argo s'è espressa senza oscillare: ed è rinata la vita in questo vecchio cuore! Blocco di popolo. Scatto di destre, le buone: palpita l'aria. Si concreta la legge. Eccola: "Ci trapiantiamo su questo suolo, padroni di noi, immuni da agguati. [...]" Ecco, è il testo. **Il re Pelasgo l'ha spinto, perorando per noi. Si sgolava davanti alla gente [...]**
Attento, con la destra il popolo siglò la proposta. Non occorre l'appello, per voce d'araldo. **Certo, l'assemblea pelasga fu avvinta da propaganda sinuosa.** Ma alla fine, Zeus è il sovrano.

TUCIDIDE, LA GUERRA DEL PELOPONNESO

ATENE, SCUOLA DELL'ELLADE ... L'IDEALE DELLA ΠÓΛΙΣ PERFETTA

Per prima cosa chiarirò partendo da **quali principi ispiratori** siamo giunti a questa situazione, sotto **quale forma di governo e con quale modo di vivere** si sia formata la nostra potenza; procederò quindi all'elogio dei caduti, poiché ritengo che nella presente occasione sia doveroso dire queste cose, e che sia utile che tutta la folla di cittadini e stranieri le intenda.

Abbiamo un sistema che non copia le leggi degli altri, e più che imitare gli altri, noi siamo da modelli per qualcuno. Quanto al nome, si chiama **democrazia** perché coinvolge nell'amministrazione non pochi ma la **maggioranza**: nelle controversie private, **tutti hanno gli stessi diritti davanti alla legge**, ma per quanto riguarda l'autorità questa si acquista nella misura in cui uno acquista prestigio in un certo ambito, e nella vita pubblica non si è stimati tanto per la parte cui si appartiene quanto per il **merito**, e se uno può essere di beneficio alla città non ne è impedito né dalla povertà né dall'oscurità dei natali. **In modo libero viviamo** la vita politica ed anche per quanto riguarda le quotidiane abitudini [...], poiché non ci irritiamo se un altro trae piacere da una sua azione, ed inoltre non adottiamo quegli atteggiamenti tristi, che in sé non procurano danno, ma che comunque sono spiacevoli a vedersi. Se dunque i nostri rapporti privati sono privi di inimicizie, nella vita pubblica il timore ci trattiene per lo più dal compiere atti illegali, perché **ubbidiamo** a coloro che di volta in volta rivestono le magistrature ed **alle leggi**, e soprattutto a quelle che sono stabilite in difesa di chi subisce un torto e di **quelle non scritte**, la cui trasgressione comporta disonore agli occhi di tutti.

Amiamo il bello nella semplicità, **amiamo la riflessione** senza debolezze, per noi la ricchezza è più motivo di opportunità pratiche che di vanti verbali, e non è vergogna per nessuno ammettere di essere povero [...]. E' possibile che le stesse persone si occupino dei loro affari privati e di quelli pubblici, è possibile che chi è dedito all'una o all'altra attività abbia comunque una buona conoscenza delle questioni politiche: siamo infatti i soli a considerare chi non se ne interessa non una persona tranquilla, ma inutile. Noi siamo gli stessi a giudicare e a ragionare correttamente sulle questioni, perché **non pensiamo che i ragionamenti nuociano all'azione, ma che sia invece nocivo non sviscerare le questioni nel dibattito**, prima di intraprendere le necessarie azioni. Anche in questo mostriamo la nostra differenza: agiamo con audacia e sappiamo ragionare freddamente su ciò che stiamo per affrontare, mentre per gli altri l'ardimento nasce dall'ignoranza, e la riflessione procura titubanza. [...]

Riassumendo, dico che **la nostra città, nel suo insieme, costituisce un vivente ammaestramento per la Grecia** e mi sembra che ogni uomo possa, presso di noi, sviluppare una personalità autonoma sotto molti aspetti, spigliatamente e con modi raffinati. E che non si tratti di vuote parole esagerate nella presente circostanza, ma della verità dei fatti lo dimostra la potenza stessa della città che siamo riusciti ad acquistare grazie a questi costumi. [...]. Combattendo per una tale città questi uomini morirono nobilmente ritenendo che non fosse giusto che essa si perdesse, ed è naturale che tutti coloro che rimangono siano disposti a soffrire per essa.



Raffaello, La scuola di Atene, dettaglio

I MAESTRI DELLA PAROLA

I SOFISTI

In fin dei conti furono i Greci che scoprirono non solo la democrazia, ma anche la politica stessa, che è l'arte di conseguire decisioni mediante la discussione pubblica e poi di obbedire a quelle decisioni, in quanto condizione necessaria di una convivenza civile. Non sto qui a negare la possibilità che ci fossero esempi anteriori di democrazia, le cosiddette democrazie tribali, per esempio, o le democrazie che alcuni assiriologi ritengono di poter individuare nell'antica Mesopotamia. Comunque stiano realmente le cose a questo proposito, esse non ebbero alcuna incidenza sulla storia, sulle civiltà posteriori. I Greci, e soltanto i Greci, scoprirono la democrazia nel vero senso della parola, esattamente nel senso in cui fu Cristoforo Colombo, e non un navigatore vichingo, a scoprire l'America. Furono dunque i Greci – e nessuno può contestarlo – i primi a riflettere sulla politica, a osservare, descrivere, commentare e infine formulare dottrine politiche. Per valide ragioni, la sola democrazia greca che possiamo studiare a fondo, quella di Atene nel V e ne IV sec. a.C., fu anche quella intellettualmente più prolifica. [Finley, *La democrazia degli antichi e dei moderni*, Laterza, 1973]

Nei gruppi sociali più piccoli e primitivi fu la natura (che fa alcuni uomini forti e altri deboli, alcuni lenti e altri veloci, ecc.) a determinare la gerarchia politica; nelle società più articolate fu la teologia a giustificare l'esistenza di caste differenti fra i membri della collettività. Natura e divinità: con nessuna delle due è facile discutere, perché in genere non ammettono obiezioni. All'inizio anche i greci si sottomisero a questo tipo di autorità inappellabile; anche i greci, come tutti, si rendevano conto delle enormi differenze naturali o acquisite che esistono fra gli uomini. **Ma a poco a poco incominciarono a pensare una cosa un po' strana: al di là di qualunque differenza, gli individui si assomigliano perché tutti parlano**, tutti possono pensare ciò che vogliono o ciò che gli conviene, tutti sono capaci di inventarsi qualche cosa o di rifiutare qualche cosa di inventato da altri. . . spiegando perché lo inventano o perché lo rifiutano. I greci sentirono passione per gli umani, per le loro capacità, la loro energia costruttiva (e distruttiva!), la loro astuzia, le loro virtù. . e perfino per i loro vizi. Altri popoli restarono a bocca aperta di fronte ai prodigi della natura o cantarono la misteriosa gloria degli dèi; ma Sofocle riassunse così l'opinione dei suoi compatrioti in una delle sue tragedie: «L'esistenza del mondo è uno stupore infinito, ma nulla è più dell'uomo stupendo». **Per questo motivo i greci inventarono la polis, la comunità cittadina nel cui spazio artificiale e antropocentrico non governava la necessità della natura, né la volontà enigmatica degli dei, bensì la libertà degli uomini, vale a dire la loro capacità di ragionare, di discutere, di scegliere e revocare i governanti, di creare problemi e prospettare soluzioni. Il nome con cui oggi conosciamo questa invenzione greca, la più rivoluzionaria sul piano politico che si sia mai vista nella storia dell'uomo, è democrazia. [F. Savater, *Politica per un figlio*]**

I MAESTRI DELLA PAROLA: PROTAGORA

- Protagora di Abdera fu sofista e scolaro di Democrito in patria; ma fu in relazione anche con i **Magi persiani**, al tempo della spedizione di Serse contro la Grecia. [...] E quanto al dubbio che egli esprime se gli Dei esistano o non esistano, pare a me che Protagora derivi tale empietà dalla dottrina persiana.[...] Per questo motivo fu dagli ateniesi cacciato in bando da tutta la terra, secondo alcuni in seguito a processo, secondo altri con un voto di condanna senza processo. Mentre vagava tra il continente e le isole per sfuggire alle trireme ateniesi disseminate per tutti i mari, affondò con il piccolo battello su cui navigava. Fu **il primo a farsi pagare** le lezioni [...]; cosa del resto non biasimevole, perché noi prendiamo più sul serio gli insegnamenti che ci costano di quelli gratuiti. **Platone**, sapendo che Protagora si esprimeva in tono solenne, [...] **ne riprodusse lo stile in un lungo mito**. (Filostrato da *I Presocratici, Testimonianze e frammenti*, a cura di Giannantoni)
- Ricorda quel che già prima dicemmo che a chi è malato i cibi sembrano e sono amari, a chi sta bene, al contrario, sono e sembrano gradevoli. Se non che non è lecito inferire da ciò che di questi due l'uno è più sapiente dell'altro, - ciò non è possibile, - e nemmeno si deve dire che l'ammalato, perché ha tale opinione, è ignorante, ed è sapiente il sano perché ha opinione contraria; bensì bisogna mutare uno stato nell'altro, perché lo stato di sanità è migliore. **E così, anche nell'educazione, bisogna tramutar l'uomo da un abito peggiore a un abito migliore.** [...] **Così i sapienti e perfetti oratori fanno in modo che dalle città gli indirizzi politici perfetti siano considerati giusti in luogo di quelli dannosi.** (Platone, *Protagora*)

I MAESTRI DELLA PAROLA: PROTAGORA

Circa gli dei non posso **sapere** né se esistono, né se non esistono né quale sia la loro manifestazione. Molte cose, infatti, mi impediscono di saperlo: la (loro) non evidenza e la brevità della vita umana (*Sugli dei*)

L'uomo **non può vedere la verità**, come ciò che è manifesto e si dà per diretta visione

Anche **la ricerca della verità è impossibile**, perché non sappiamo quali siano le manifestazioni del divino (rifiuto dell'antropomorfismo)

Non si possono superare le apparenze ingannevoli, per la **brevità della vita** e la limitazione delle nostre "visioni"

I MAESTRI DELLA PAROLA: PROTAGORA

L'uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono, di quelle che non sono in quanto non sono.

Oppure

L'uomo è il termine di manifestazione (mètron) di tutti gli eventi, del loro essere in quanto si manifesta, del loro non essere in quanto non si manifesta

I MAESTRI DELLA PAROLA: PROTAGORA

L'uomo è il luogo dell'apparire degli eventi che lo concernono e accadono in lui e con lui, le circostanze del suo agire, patire e fare.

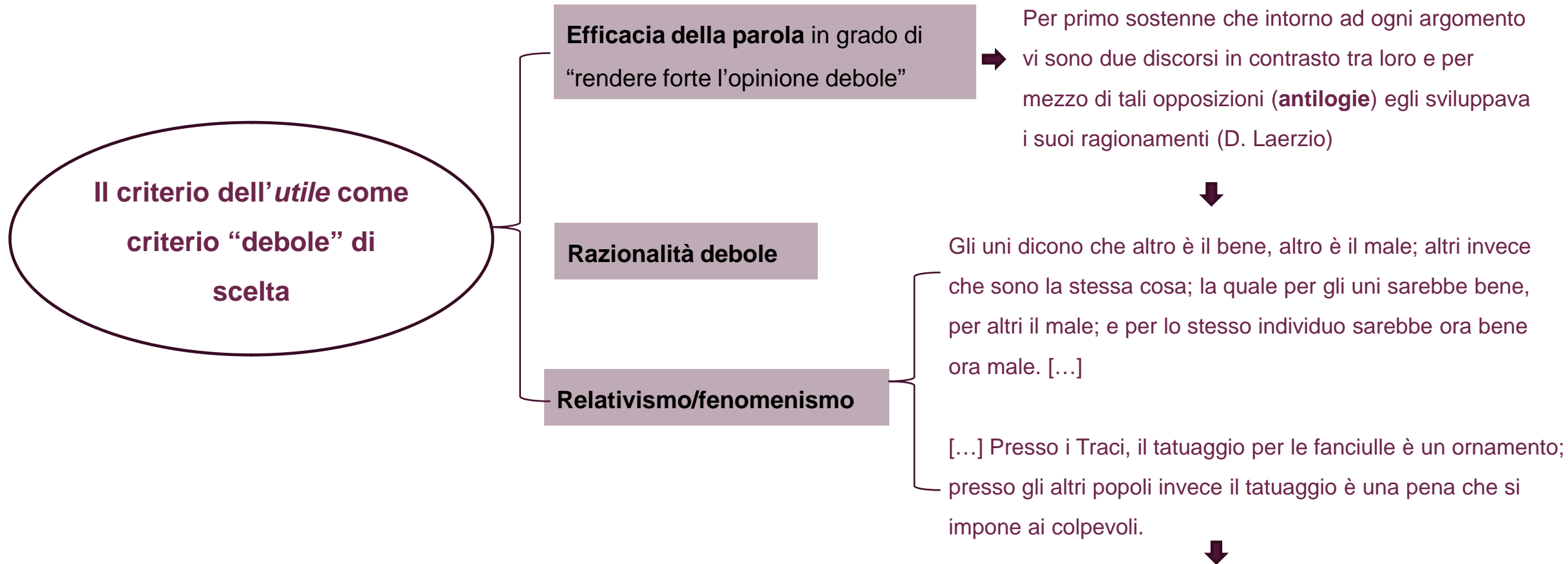
Antropocentrismo

L'essere e il non essere delle cose sono relativi all'uomo, a seconda del loro valore per lui (secondo la sua **opinione**)

Allora l'uomo può scegliere; l'essere non gli è presupposto e imposto, ma egli è aperto alla possibilità del valore.

L'uomo è educabile e perfettibile

I MAESTRI DELLA PAROLA: PROTAGORA

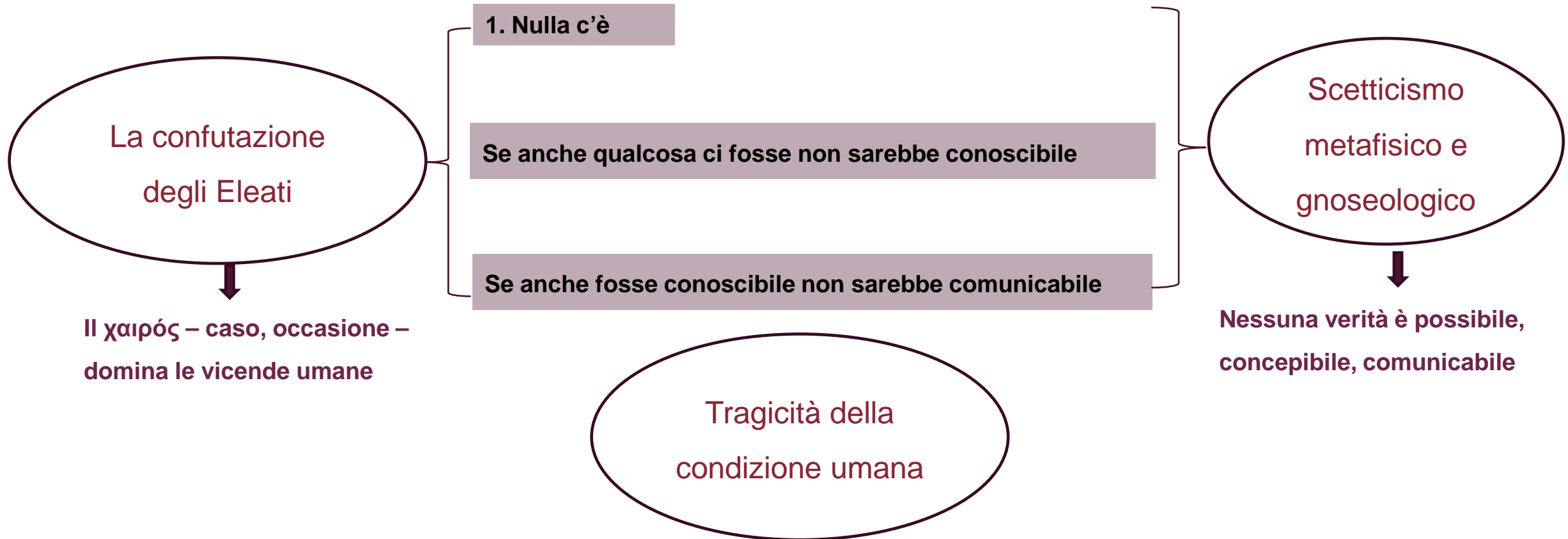


Se qualcuno ordinasse a tutti gli uomini di radunare in un solo luogo tutte le leggi che si credono brutte e di scegliere poi quelle che ciascuno crede belle, neppure una ne resterebbe, ma tutti si ripartirebbero tutto

- La Sicilia ci ha dato a Leontini Gorgia, al quale crediamo debba riportarsi, quasi come a padre suo, l'arte dei sofisti; perché se si pensa ad Eschilo, di quante cose arricchì la tragedia, provvedendola di costumi, di palcoscenico, di figure di eroi, di messaggeri, di nunzi e di un'azione da svolgersi sulla scena e nel dietroscena, si vede che Gorgia tiene lo stesso posto rispetto ai suoi compagni d'arte. Fu lui ai sofisti maestro di impeto oratorio, e audacia innovatrice d'espressione, e mosse ispirate, e tono sublime per le cose sublimi, e distacchi di frasi, e inizi improvvisi, tutte cose che rendono il discorso più armonioso e solenne. Inoltre lo ampliava con espressioni poetiche, per gusto dell'ornato e del grandioso. Come egli avesse estrema facilità d'improvvisazione, l'ho detto al principio del libro; né fa alcuna meraviglia che, disputando in Atene, già vecchio, suscitasse l'ammirazione della folla, se, come credo, riuscì ad avvincere gli uomini più famosi del tempo: Crizia e Alcibiade giovani ancora, Tucidide e Pericle già anziani. E Agatone, il poeta tragico, che pur nella commedia si rivelò artista elegante e provetto, in molti luoghi dei suoi giambi imita lo stile di Gorgia. Si segnalò anche nelle adunanze solenni della Grecia, declamando *l'Orazione pitica* dall'altare, sul quale fu anche posta la sua effigie in oro, nel tempio di Apollo Pizio; quanto *all'Orazione olimpica*, fu da lui composta in una circostanza pubblica gravissima: perché vedendo la Grecia travagliata da discordie, si fece esortatore di concordia ai greci, incitandoli contro i barbari e persuadendoli a proporsi come premio delle armi non le loro proprie città, ma la terra dei barbari. (Flavio Filostrato, III sec. d.C)

I MAESTRI DELLA PAROLA: GORGIA

I MAESTRI DELLA PAROLA: GORGIA



I MAESTRI DELLA PAROLA: GORGIA

La parola è una grande dominatrice che, con un corpo piccolissimo e invisibilissimo, sa compiere divinissime opere. [...] riesce infatti a calmare la paura, a eliminare il dolore, a suscitare la gioia e ad aumentare la pietà.

(Encomio di Elena)



Elena “fece quel che fece o per cieca volontà del Caso, e meditata decisione di Dei, e decreto di Necessità; oppure rapita per forza; o indotta con parole, o ‘presa d’amore’.

Il potere della parola, come φάρμακον dal potere affascinante e incantatorio

- E poiché la persuasione, congiunta con la parola, riesce anche a dare all'anima l'impronta che vuole, bisogna apprendere anzitutto i discorsi degli astronomi, i quali sostituendo ipotesi a ipotesi, distruggendone una, costruendone un'altra, fanno apparire agli occhi dell'opinione l'incredibile e l'oscuro. In secondo luogo, i dibattiti oratori di pubblica necessità [politici e giudiziari], nei quali un solo discorso non detto con verità, ma scritto con arte, suole dilettere e persuadere molta folla. In terzo luogo, le battaglie di discorsi dei filosofi, nelle quali si rivela anche con che rapidità l'intelligenza facilita il mutar di convinzioni dell'opinione. C'è tra la potenza della parola e la disposizione dell'anima lo stesso rapporto che tra l'ufficio dei farmaci e la natura del corpo. Come infatti certi farmaci eliminano dal corpo certi umori, e altri, altri; e alcuni troncano la malattia, altri la vita; così anche dei discorsi, alcuni producono dolore, altri diletto, altri paura, altri ispirano coraggio agli uditori, altri infine, con qualche persuasione perversa, avvelenano l'anima e la stregano (DK 82 B 11, 13-14).

I MAESTRI DELLA PAROLA: GORGIA



Δίκη ἢ νόμος Giustizia e/o legge

Nikiforos Lytras – *Antigone in front of dead Polynikes* (1865), National Gallery of Athens, 1865

Δίκη ἢ νόμος

Giustizia o legge

Antigone. [...] Né la Giustizia, che siede laggiù tra gli dèi sotterranei, ha stabilito queste leggi per gli uomini. **Io non credevo, poi, che i tuoi divieti fossero tanto forti da permettere a un mortale di sovvertire le leggi non scritte**, inalterabili, fisse degli dèi: quelle che non da oggi, non da ieri vivono, ma eterne: quelle che nessuno sa quando comparvero. **Potevo io, per paura di un uomo, dell'arroganza di un uomo, venir meno a queste leggi davanti agli dèi?** Ben sapevo di essere mortale, e come no? , anche se tu non l'hai decretato, sancito. Morire adesso, prima del tempo, è un guadagno per me. Chiunque vive fra tante sciagure, queste in cui vivo io, continue, come potrà non ritenersi fortunato, contento, se muore? Subire la morte quasi non è un dolore per me. Sofferto avrei invece e senza misura, se avessi lasciato insepolto il corpo morto di un figlio di mia madre. Il resto non conta nulla. A te sembrerà ch'io agisca da folle. Ma chi mi accusa di follia, forse è lui, il folle.

Creonte. [...] Non è lecito grandeggiare a chi vive in balia di altri. Costei ha ben saputo insolentire calpestando le leggi stabilite. Ora, con nuova tracotanza, si vanta del suo crimine; anzi, ne gode. Tanto che **io non sono più un uomo, ormai; ma lo diventa lei un uomo, se non punisco questa vittoria.** Sia pure costei, com'è, nata da mia sorella; e fosse a me più vicina, più legata della mia stessa famiglia, non importa: non sfuggirà a una morte infamante; né lei né sua sorella. Sì, anche la sorella accuso d'aver desiderato, consigliato questa sepoltura. *[Ai suoi schiavi]* Chiamatela! Già l'ho veduta prima aggirarsi per le stanze, confusa, sconvolta, come fuori di ragione. È chiaro: l'animo di coloro che tramano nell'ombra si scopre da sé, prima del tempo, benché si nasconda. *[Rivolgendosi ad Antigone].* **Ma detesto, odio sopra tutto chi, convinto di un delitto, lo vuole poi esaltare.**

1. Ἐν ἀρχῇ...

«V'è anche la gloriosa vergine **Dike**, generata da Zeus e venerata dagli dei che abitano l'Olimpo: quando qualcuno la offende tortuosamente insultandola, **essa subito s'assiede supplice presso il padre, il Cronide Zeus, e denuncia l'animo degli uomini ingiusti affinché il popolo paghi la follia dei giudici che meditano** inganni e con tortuose parole sviano altrove i loro giudizi.»

[**Esi**odo, *Le opere e i giorni*]

« Se uno, conoscendo la verità, la proclama, a lui Zeus dall'ampia pupilla darà la felicità; **chi**, invece, coscientemente **giurerà il falso e renderà falsa testimonianza, ingannando la Giustizia, commetterà irreparabile crimine** e lascia dopo di sé la progenie sempre più oscura [...]. »

[**Esi**odo, *Le opere e i giorni*]

Il limite che trasgredisce colui che commette ingiustizia non è solo un limite istituito dall'uomo, ma è un limite naturale, divino.

La giustizia che opera nella città è una parte della giustizia universale.

Chi viola Δίκη, ovvero chi per tracotanza (ὑβρις) trasgredisce l'ordine immutabile

« Chi per suo volere, e non costretto da necessità, ama Giustizia, non sarà infelice né potrà mai perire del tutto. Ma **chi** per sua ribellione **trasgredisce Giustizia**, costui io dico che con tutta la sua nave, con tutto il suo carico di ricchezze contro giustizia accumulate, **per forza un giorno dovrà precipitare nel mare** quando il vento della tempesta gli prenda le vele e gli spezzi l'antenna. »

[**Eschilo**, *Eumenidi*]

« Chiama egli al soccorso, ma nessuno lo ascolta in mezzo al turbine che lo travolge. Ride il demone su l'orgoglio dell'uomo, a vederlo così **dal suo orgoglio caduto**. E ora è come un fuscello tra gorgi di calamità senza scampo, né più si regge sul filo dell'onda. **Con la sua lunga e felice opulenza di un tempo egli ha dato di cozzo nello scoglio di Giustizia, e quivi si è spento, nessuno lo piange, niente è più.**

[**Eschilo**, *Eumenidi*, Canto II]

deve essere punito (νέμεις)

2. A partire dal VI secolo ad Atene

«Questo con autorità, **adattando insieme forza e giustizia**, ho compiuto, e fino in fondo ho proceduto come avevo promesso.

Le leggi ugualmente per il plebeo e per il nobile, adattando a ciascuno la procedura diritta, **le ho scritte**. Il pungolo se come me l'avesse preso un altro, un uomo maligno e avido, non avrebbe trattenuto il popolo [...]. »

[**Solone**, *Giambi*]

« **La società è ben governata quando i cittadini obbediscono ai magistrati e i magistrati alle leggi.** »

[**Solone**, *Giambi*]

la giustizia è amministrata dall'uomo attraverso le leggi (νόμοι)

Dalla consapevolezza dell'origine umana delle leggi

«Se uno facesse a tutti gli uomini una proposta invitandoli a scegliere le usanze migliori di tutti, dopo aver ben considerato ognuno sceglierebbe le proprie: a tal punto ciascuno è convinto che le sue proprie usanze sono di gran lunga le migliori di tutti.»

[**Erodoto**, *Storie*]

«Le leggi non ci impedirebbero di vivere ciascuno con tutta la propria libertà, se **gli uomini [totalmente liberi] non si danneggiassero l'un l'altro** [...].

La legge ha l'intento di procurare vantaggio all'esistenza degli uomini; ma può procurarlo soltanto quando gli uomini stessi vogliono adattarsi alle condizioni vantaggiose; ed infatti la legge mostra la propria efficacia a coloro che accettano di obbedirla. »

[**Democrito**, *Frammenti*]

alla coscienza della loro relatività ma anche del loro valore...

«Zeus dunque, temendo che la nostra specie si estinguesse del tutto, inviò Ermes per portare agli uomini rispetto e giustizia, affinché fossero fondamenti dell'ordine delle città e vincoli d'amicizia. Ermes chiese a Zeus in quale modo dovesse distribuire rispetto e giustizia agli uomini: «Devo distribuirli come sono state distribuite le arti? Per queste, infatti, ci si è regolati così: se uno solo conosce la medicina, basta per molti che non la conoscono, e questo vale anche per gli altri artigiani. Mi devo regolare allo stesso modo per rispetto e giustizia, o posso distribuirli a tutti gli uomini?» «A tutti - rispose Zeus - e tutti ne siano partecipi. »

... e della loro indispensabilità per la convivenza umana

[Platone, *Protagora*]

« Nella vita pubblica il timore ci trattiene per lo più dal compiere atti illegali, perché **ubbidiamo** a coloro **che** di volta in volta **rivestono le magistrature ed alle leggi**, e soprattutto a quelle che sono stabilite in difesa di chi subisce un torto e di quelle non scritte, la cui trasgressione comporta disonore agli occhi di tutti.. »

La **giustizia** è ormai **la norma razionale** che guida l'agire concreto e storico degli uomini consentendo loro di vivere insieme

[Tucidide, *La guerra del Peloponneso*]

3. V secolo: la questione del rapporto tra rapporto tra la legge di natura – φύσις- e la legge umana – νόμος

«**Ippia**: o voi qui presenti, io credo che siate tutti quanti parenti e familiari e concittadini **per natura**. **Non per legge**; perché per natura il simile è parente del suo simile, mentre **la legge tiranna degli uomini** commette molte violenze contro natura. »

[Platone, *Protagora*]

« Giustizia consiste nel non trasgredire alcuna delle leggi dello Stato, e perciò l'individuo applicherà nel modo a lui più vantaggioso la giustizia, se farà gran conto delle leggi, di fronte a testimoni; ma in assenza di testimoni seguirà piuttosto le norme di natura: **perché le norme di legge sono accessorie, quelle di natura essenziali**; quelle di legge sono concordate e non native; quelle di natura sono native e non concordate »

[**Antifonte**, *Frammenti*]

Imprescrittibilità della φύσις, convenzionalità del νόμος ...

che introduce disuguaglianze artificiali...

« Noi rispettiamo e veneriamo chi è di nobile origine, ma chi è di natali oscuri né lo rispettiamo né lo onoriamo. In questo ci comportiamo gli uni verso gli altri da barbari, poiché di natura tutti siamo assolutamente uguali, sia Greci che barbari. Basta osservare le necessità naturali proprie di tutti gli uomini [...] nessuno di noi può essere definito né come barbaro né come greco. Tutti infatti respiriamo l'aria con la bocca e le narici. [...]»

[**Antifonte**, *La verità*]

« **Trasimaco**: Io dunque sostengo che la giustizia non è altro che l'utile del più forte. [...] ogni governo al potere stabilisce le leggi in base alla propria utilità, la democrazia con leggi democratiche, la tirannide con leggi tiranniche, e gli altri (governi) di conseguenza: ma poste le leggi, proclamano che è giusto per i governati ciò che per loro stessi (governanti) è utile, e chi lo trasgredisce, lo puniscono come fuorilegge e ingiusto. È questo, carissimo, il giusto che intendo essere uguale in tutte le città, [339 a] l'utile del potere al governo: ma proprio questo detiene la forza, cosicché ne segue, per chi ragiona in modo corretto, che dovunque il giusto è lo stesso, l'utile del più forte. »

[Platone, *Repubblica*/Πολιτεία]

... o che è conforme alla legge del più forte che si impone nell'ordine naturale

«**Callicle**: Secondo me la questione è tutta qui: quelli che fanno le leggi sono i deboli, i più; essi, evidentemente, istituiscono le leggi a proprio favore e per propria utilità, e lodi e biasimi dispensano entro questi termini. Spaventando i più forti, quelli che avrebbero la capacità di prevalere, per impedire, appunto, che prevalgano, dicono che cosa brutta e ingiusta è voler essere superiori agli altri e che commettere ingiustizia consiste proprio in questo, nel tentativo di prevalere sugli altri. Essi, i più deboli, credo bene che si accontentano dell'uguaglianza!

Io sono invece convinto che la stessa natura chiaramente rivela esser giusto che il migliore prevalga sul peggiore, il più capace sul meno capace. [...] Che davvero sia così, che tale sia il criterio del giusto, che il più forte comandi e prevalga sul più debole, ovunque la natura lo mostra, tra gli animali e tra gli uomini, nei complessi cittadini e nelle famiglie. »

[Platone, *Gorgia*]

... o che tenta di imporre freni ai più forti che dovrebbero imporsi...

... come avviene necessariamente al di fuori delle mura della polis dove la giustizia è il diritto del più forte

Atenesi Da parte nostra non faremo ricorso a frasi altisonanti; non diremo fino alla noia che è giusta la nostra posizione di predominio perché abbiamo sconfitto i persiani e che ora marciamo contro di voi per respingere le offese ricevute: discorsi lunghi e che non fanno che suscitare diffidenze. Però riteniamo che nemmeno voi vi dobbiate illudervi di convincerci col dire che non vi siete schierati al nostro fianco perché eravate coloni di Sparta e che, infine, non ci avete fatto torto alcuno. Bisogna che da una parte e dall'altra si faccia risolutamente ciò che è nella possibilità di ciascuno e che risulta da un'esatta valutazione della realtà. Poiché voi sapete tanto bene quanto noi che, nei ragionamenti umani, **si tiene conto della giustizia quando la necessità incombe con pari forze su ambo le parti; in caso diverso i più forti esercitano il proprio potere e i più deboli si adattano.**

MELI. Anche noi (e potete ben crederlo) consideriamo molto difficile combattere con la potenza vostra [...] Tuttavia **abbiamo fiducia che**, per quanto riguarda la fortuna che proviene dagli dei, **non dovremo avere la peggio, perché, fedeli alla legge divina, insorgiamo in armi contro l'ingiusto sopruso [...]**

[Tucidide, *La guerra del Peloponneso*]

«O sei così sapiente, Socrate, da avere dimenticato che più della madre e più del padre e più degli altri progenitori presi tutti insieme è da onorare la Patria e che ella è più di costoro venerabile e santa [...] e che la Patria si deve rispettare e più del padre si deve obbedire e adorare, anche nelle sue collere; e che, o si deve persuaderla o s'ha da fare ciò che ella ordina di fare, e soffrire se ella ci ordina di soffrire [...]»

[Platone, *Critone*]

4. E tuttavia non bisogna trasgredire il νόμος che garantisce la convivenza, pena la distruzione della città

L'essere capaci di maneggiare i discorsi legali con facilità e autorità o di pagare gli altri perché li maneggino a proprio vantaggio è in gran parte ciò che si intende come possesso del potere in una società. Pertanto i discorsi legali tendono a riflettere gli interessi e le prospettive delle persone dotate di potere che fanno maggior uso di essi. [...] i discorsi legali sono impregnati da categorie e immagini che nella maggior parte dei casi razionalizzano e giustificano in molti modi sottili l'ordine naturale esistente quale naturale, necessario e giusto. [...] Così i discorsi legali, insieme con decine di altri discorsi di tipo non legale aiutano costantemente a cercare di mantenere le ordinarie ingiustizie della vita sociale quotidiana: le costruzioni, le posizioni dominanti e le subordinazioni delle relazioni giornaliere nel mondo del mercato, del lavoro e della famiglia; la disposizione dell'accesso al privilegio, all'autorità alla ricchezza e al potere grazie a gerarchie di classe, razza, genere e merito.

- R.W. Gordon, *Law and Ideology*, "Tikkun", 1988.

UNA QUESTIONE APERTA: THE *CRITICAL LEGAL STUDIES*